

Gazzetta del Sud 11 Luglio 2010

Le mani dei clan sul “lago di Omero”. Sequestrati beni per 15 milioni.

NAPOLI. Nella disponibilità del clan dei casalesi era finito persino un lago: quello d'Averno, il più noto e suggestivo dei Campi Flegrei, che Omero cita nell'Odissea e Virgilio nell'Eneide. Gli agenti della Dia lo hanno sequestrato ieri mattina in esecuzione di un decreto della Direzione distrettuale antimafia (Dda): appartiene a Gennaro Cardillo, in carcere con l'accusa di essere organico al gruppo criminale egemone nella provincia di Caserta, molto legato al killer Giuseppe Setola.

Cardillo è amministratore e socio unico della Country Club, la società che nel 1991 acquistò il lago per due miliardi di lire dalla famiglia Pollio. L'acquisto, è scritto nell'atto notarile, riguarda «un intero terreno invaso di acque denominato lago d'Averno, dalla superficie complessiva di circa ettari 55, are 77 e centiare 80... Sono comunque comprese nella vendita le due piattaforme di legno insistenti sulle acque del lago e prospicienti una il locale ristorante e l'altra il locale ufficio».

I Pollio, a loro volta, si erano tramandati l'Averno dal lontano 1750, quando lo avevano ricevuto in dono dai Borbone; nonostante tre sentenze abbiano assegnato il bacino lacustre allo Stato italiano, la controversia giudiziaria avviata 19 anni addietro resta tuttora aperta.

Oltre alla società, la Dia ha sequestrato anche l'agriturismo "Terra mia", dove Setola è stato ospitato durante la latitanza, e la discoteca-ristorante "Aramacao". I beni hanno un valore complessivo di 15 milioni di euro.

Gennaro Cardillo, è scritto nel decreto di sequestro del giudice, «ha operato acquisizioni di beni, direttamente o tramite la sua società, del tutto sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati. Tale sproporzione impone la presunzione di illecita provenienza dei mezzi impiegati per gli acquisti».

Per gli investigatori, dunque, Cardillo è un prestanome dei boss casalesi. Negli anni scorsi, intervistato a proposito della proprietà del lago, ne rivendicava addirittura la valorizzazione: «In questi anni abbiamo salvato l'Averno dal degrado, ripulito la foce ostruita, salvaguardato le sue acque».

Lo scenario che si offre agli ospiti dell'agriturismo è in effetti magnifico: tutt'intorno si ergono colline verdissime, davanti c'è lo specchio d'acqua del lago che un tempo era la bocca di uno dei tanti vulcani della zona flegrea. Ancora ai tempi della colonizzazione greca della Campania, dal lago salivano getti di vapore sulfureo: per questo Omero immaginò che l'Averno fosse l'ingresso all'Ade, il luogo dove finiscono le anime dei defunti. Nell'Odissea, Ulisse vi scende per interrogare sul suo futuro l'indovino Tiresia; nell'Eneide, invece, è Enea che va a incontrare l'ombra del padre Anchise. Durante la latitanza, dunque, Giuseppe Setola, il killer che volle, tra l'altro, la strage degli immigrati di Castelvoturno, non

trovò rifugio solo nell'appartamento di via Manzoni, nel quartiere napoletano di Posillipo, ma anche in questo luogo ricco di storia e riferimenti mitologici. Nell'agriturismo, del resto, il suo gruppo si riuniva da tempo e spesso si fermava a mangiare. Nei mesi scorsi la Dia aveva sequestrato a un altro fedelissimo del killer un ristorante nella centralissima piazza dei Martiri, salotto buono della città.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS